

Domande GRUPPO 1

- a. Talk about how you would teach writing at the B2 level and the C2 level
- b. Uso di WORD in modalità revisione
- c. Leggere e riassumere il brano in lingua italiana
- d. Quali sono gli organi necessari del CLA?

omissis

VENEZIA

il libro:

Stefano Gasparri – Sauro Gelichi

LE ISOLE DEL RIFUGIO.

Venezia prima di Venezia

Laterza, 2024, pp. 336, euro 24

Stefano GASPARRI è professore emerito di Storia medievale dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Tra le sue più recenti pubblicazioni

Voci dai secoli oscuri. Un percorso nelle fonti dell'alto medioevo (Carocci 2017) e Desiderio (Salerno Editrice 2019). Per Laterza è autore di Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato (2012).

Sauro GELICHI è professore ordinario di Archeologia medievale dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Ha diretto missioni archeologiche in Italia e all'estero e si occupa di storia dell'insediamento e di storia della 'cultura materiale'.

Per Laterza è autore di La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia (con G.P. Brogiolo, 1998).

Venezia prima di Venezia è l'arcipelago dalle tante isole sulle quali, secondo il mito di fondazione di una delle pochissime città nate durante il medioevo, avrebbero trovato rifugio le popolazioni in fuga dai barbari.

Ma la realtà storica è diversa dal mito.

All'inizio del medioevo si formò lentamente nella laguna veneta un centro urbano, prima chiamato Rialto e poi Venezia.

Un piccolo insediamento lagunare dell'alto Adriatico, erede di una vasta regione dell'impero romano, la Venetia et Histria, che un tempo si estendeva dall'Istria al fiume Adda.

Il libro ricostruisce lo sviluppo del ducato veneziano nel corso dei secoli VI-VIII a partire dalle strutture militari bizantine, in un rapporto dinamico sia con i poteri di terraferma (il regno longobardo e poi l'impero carolingio), sia con quelli con base in Oriente e sul mare (Bisanzio, e poi gli Slavi e i Saraceni).

Si formò così una comunità politica che nel corso dei secoli IX e X seppe creare le basi per la sua straordinaria crescita commerciale nel Mediterraneo.

Il libro mostra anche il volto materiale della nuova città: le case, le chiese, gli edifici del potere pubblico e religioso.

Una città che era quasi esclusivamente di legno, con pochi edifici in mattone e pietra, e che – per quanto costruita sull'acqua – di acqua era povera.

Così come aveva bisogno di terra e perciò di bonifiche per stare all'asciutto e per allargare lo spazio abitabile.

Non meno importante è la descrizione delle traiettorie degli altri insediamenti 'perdenti' della laguna – Metamauco, Torcello, Equilo, Cittanova – in un momento in cui la competizione all'interno della laguna non aveva ancora decretato un vincitore.

Domande GRUPPO 2

- a. Talk about how you would teach speaking at the B2 level and the C1 level
- b. Uso di WORD per creare una tabella
- c. Leggere e riassumere il brano in lingua italiana
- d. Quali sono gli organi di governo dell'Ateneo?

omissis

MARIA BELLONCI E ISABELLA D'ESTE

IL FILM "REGINE DI QUADRI" sarà proiettato a CITTA' DELLA PIEVE (Palazzo della Corgna) il prossimo 8 marzo

di Giulia CAMINITO LA STAMPA 26 febbraio 2024

https://it.wikipedia.org/wiki/Giulia_Caminito

Gironzolando per le librerie negli ultimi anni molte sono le biografie, più o meno romanzate, scritte da donne su altre donne, che ne hanno riempito gli scaffali.

Una moda editoriale o una necessità?

Forse entrambe le cose hanno spinto scrittrici e giornaliste a intensificare le ricerche per riproporre al pubblico di oggi la vita e le opere di donne del passato.

Si può pensare anche al forte bisogno di fare pressione attraverso la scrittura sulle scelte che riguardano i programmi scolastici, i corsi universitari, le antologie letterarie che sono ancora legate nella maggior parte dei casi al dominio secolare delle figure maschili, lasciando alle donne spazi esigui e marginali.

Antesignana di questo movimento è stata di sicuro Maria Bellonci

https://it.wikipedia.org/wiki/Maria_Bellonci che ha dedicato le sue opere più importanti proprio alla ricostruzione di alcune donne della storia, che erano state raccontate con troppi pregiudizi e moralismi.

Nel documentario Regine di quadri di Anna Testa (in concorso ai Nastri d'Argento per la categoria speciale dei Documentari d'arte, di cui sapremo oggi a Roma i vincitori

https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/cinema/2023/11/30/regine-di-quadri-storie-parallele-di-due-donne_464f5a56-9bb5-4958-9b58-457cd829d84b.html

e <https://www.mymovies.it/film/2023/regine-di-quadri/>) viene raccontato il rapporto che Bellonci instaurò, coltivò e accese con una di queste donne: la marchesana di Mantova Isabella D'Este.

https://it.wikipedia.org/wiki/Isabella_d%27Este

A lei Bellonci dedicò il suo ultimo romanzo Rinascimento privato (Mondadori

https://it.wikipedia.org/wiki/Rinascimento_privato e <https://www.oscarmondadori.it/libri/rinascimento-privato-maria-bellonci/>) con il quale vinse il suo Premio Strega, ma solo poco dopo la morte. Un romanzo

pieno delle consapevolezze dell'età più matura, ardito nella scelta della prima persona e coraggioso nel pasticche tra verità e invenzione.

Bellonci aveva già incrociato Isabella sul suo cammino di scrittrice mentre si stava occupando della cognata Lucrezia Borgia nella scrittura della sua opera d'esordio che prende il nome proprio dalla figlia del Papa.

In questo primo momento Maria non aveva avuto per la marchesana grandi simpatie e l'aveva ritratta come una donna dal temperamento cattivo, sempre critica e invidiosa.

Passarono poi gli anni e gli studi su Isabella D'este e i Gonzaga ripresero e continuarono fino alla svolta del 1964, quando dopo la morte di Goffredo Bellonci, marito della scrittrice, Maria conobbe la regista e sceneggiatrice televisiva Anna Maria Rimoaldi

https://it.wikipedia.org/wiki/Anna_Maria_Rimoaldi.

Con lei si avvicinò al linguaggio nuovo della televisione e cominciò a lavorare a uno sceneggiato (poi mai realizzato) proprio su Isabella D'Este.

Quando, anni dopo, iniziò a scrivere Rinascimento privato Bellonci era già malata, aveva avuto nel 1984 una operazione che la rendeva stanca e fragile, le mancavano due anni di vita e lo sentiva addosso, sentiva che doveva scrivere e buttare fuori tutto, riprendersi il tempo che non aveva potuto dedicare quanto avrebbe voluto alla scrittura per seguire le sorti del Premio Strega.

<https://www.premiostrega.it/> e https://it.wikipedia.org/wiki/Premio_Strega

Voleva scrivere il suo capolavoro, il suo lascito.

Fu una scrittura matta e disperatissima, lei e Anna Maria lavorarono alacremente a più di settecento pagine manoscritte, nervose e condensate, piene di cancellature, di varianti, di ripensamenti. Il loro lavoro era costellato da domande e dubbi sulle ulteriori revisioni da fare, e tutto doveva essere svolto con incredibile rapidità perché Maria sapeva che non c'era tempo per indugiare, il romanzo andava finito.

Nella scrittura confluirono quindi tutte le sue energie e Bellonci si specchiò completamente nella figura di Isabella, tanto da sentirsi quasi posseduta. Molti erano infatti i punti in comune tra le due.

Il primo riguardava la missione culturale che entrambe si erano date, quella di far rinascere l'arte, la letteratura, di radunare intorno a sé uomini e donne pronti a confrontarsi con questo spirito propositivo, con l'energia degli inizi.

Isabella aveva infatti dato da sempre un valore incredibile alla letteratura e all'arte, era una collezionista ambiziosa e scrupolosa che si affliggeva di non avere abbastanza denaro da poter spendere in opere d'arte e inoltre radunava intorno a sé un cenacolo di musicisti e letterati, tra cui apparivano figure come quella di Ludovico Ariosto.

Bellonci, dal canto suo, aveva riunito insieme al marito tutti gli amici e le amiche che nel secondo dopoguerra italiano volevano riprendere a scrivere con libertà e dedizione lasciandosi alle spalle gli anni della censura e della persecuzione fascista.

Proprio da questo desiderio e da questi incontri in Casa Bellonci nacque il famoso Premio Strega.

Entrambe, poi, si erano dovute confrontare con il potere, con la forza e il pericolo che comporta.

Una, Isabella, in campo politico come reggente del marchesato prima per il marito e poi per il figlio, e l'altra, Maria, in campo letterario quando dopo la morte di Goffredo Bellonci dovette seguire il Premio da sola e dipanare i fili dei rancori e delle competizioni tra scrittori ed editori che si erano fatti sempre più attorcigliati.

Isabella fu una donna di diplomazia e trasse spesso fuori dai guai il marito Gianfrancesco Gonzaga che era noto per perdere le sue battaglie, farsi nemici e cadere prigioniero.

I due non ebbero mai un rapporto idilliaco, anzi, il Gonzaga nelle sue lettere chiamava a volte «puttana» Isabella perché si era impadronita del potere in sua assenza e lo amministrava come meglio credeva.

Bellonci invece fu sempre estremamente legata alla figura di Goffredo https://it.wikipedia.org/wiki/Goffredo_Bellonci, uomo più grande di lei di venti anni, critico rinomato e di grande peso nell'Italia del Novecento, che ebbe per lei molta tenerezza e affetto e che si dedicò alla sua istruzione e al suo lavoro da scrittrice.

Due eredità in ogni caso non semplici da raccogliere e far fruttare, dovendo ricoprire da sole i ruoli che prima erano stati dei mariti e mantenendo alti l'impegno, i risultati e l'umore dell'opinione pubblica.

Tutte e due pagarono questa centralità politica venendo ridotte poi dai posteri a salottiere e a fredde calcolatrici degli interessi più comodi, una per quanto riguardava i favori di corte, l'altra per le simpatie e antipatie editoriali.

Risulta inoltre un altro aspetto che le accomuna – ben raccontato nel documentario di Testa – che riguarda l'amore per la moda, per gli abiti di ottima fattura, per l'apparire e per il risultare sempre appropriate, eleganti.

Tutte e due pensavano da sole ai propri vestiti, li facevano cucire secondo loro gusto scegliendo anche le stoffe più adatte. Un lato del loro carattere che potrebbe sembrare semplicemente futile, ma che invece infonde di umanità due donne che poi si sono dovute confrontare con la vecchiaia e con il cambiamento dei propri corpi, con la perdita della bellezza.

Fa quindi sorridere con benevolenza sapere che Bellonci nel suo romanzo decise di non raccontare gli ultimi anni di Isabella, quegli anni in cui, estromessa dal potere del marchesato si era rifugiata in un piccolo feudo dovendo abbandonare il proprio stile di vita e il proprio ruolo di reggente.

In quegli anni divenne persino vittima di prese in giro e beffe perché era tremendamente ingrassata, portava denti finti e non vestiva più in maniera impeccabile. Anche Maria, va detto, si preoccupò sempre di non sembrare troppo grassa o con i capelli sformati, soprattutto nelle fotografie che ritoccava con pennini e pennarelli per sistemare la propria silhouette.

Bellonci voleva che di D'Este rimanesse il ricordo delle vittorie, delle conquiste, della grandezza e non il momento della resa e della sconfitta che spesso è toccato alle donne quando sono sfiorite nella bellezza e hanno perso il potere che era stato loro concesso in assenza di uomini pronti a reggerlo.

Nelle pagine di Rinascimento privato e nelle immagini di Regine di quadri emerge con chiarezza un senso di protezione e d'amore che Bellonci ha avuto verso la donna di cui ha scritto, e da cui si è fatta attraversare, mettendo al servizio i propri sentimenti e pensieri per restituirne gli sforzi, le visioni e la mente geniale.

Un senso d'amore intimo, delizioso e profondo che credo abbia qualcosa di peculiare nella scrittura che le donne fanno delle altre donne, nei lacci che sanno stringere per tenerle vicine a sé.